

L'Agnello Pasquale ... non è l'unica vittima

*Il Signore disse a Mosè e ad Aronne nel paese d'Egitto: Questo mese sarà per voi l'inizio dei mesi, sarà per voi il primo mese dell'anno. Parlate a tutta la comunità d'Israele e dite: Il dieci di questo mese ciascuno si procuri un **agnello** per famiglia, un agnello per casa. Se la famiglia fosse troppo piccola per consumare un agnello, si assocerà al suo vicino, al più prossimo della casa, secondo il numero delle persone; calcolerete come dovrà essere l'agnello secondo quanto ciascuno può mangiare. Il vostro agnello sia senza difetto, maschio, nato nell'anno; potrete sceglierlo tra le pecore o tra le capre e lo custodirete fino al quattordici di questo mese: allora tutta l'assemblea della comunità d'Israele lo immolerà tra i due vespri. Preso un po' del suo sangue, lo porranno sui due stipiti e sull'architrave delle case, in cui lo dovranno mangiare. In quella notte ne mangeranno la carne arrostita al fuoco, la mangeranno con azzimi ed erbe amare. Non lo mangerete crudo, né bollito nell'acqua, ma solo arrostito al fuoco con la testa, le gambe e le viscere. Non ne dovete far avanzare fino al mattino: quello che al mattino sarà avanzato lo brucerete nel fuoco. Ecco in qual modo mangerete: con i fianchi cinti, i sandali ai piedi, il bastone in mano; lo mangerete in fretta. È la pasqua del Signore! In quella notte io passerò nel paese d'Egitto e colpirò ogni primogenito nel paese d'Egitto, uomo o bestia; così farò giustizia di tutti gli dei dell'Egitto. Io sono il Signore! Il sangue sulle vostre case sarà il segno che voi siete dentro: io vedrò il sangue e passerò oltre, non vi sarà per voi flagello di sterminio, quando io colpirò il paese d'Egitto. Questo giorno sarà per voi un memoriale; lo celebrerete come festa del Signore: di generazione in generazione, lo celebrerete con un rito perenne. In una sola casa si mangerà: non ne porterai la carne fuori di casa; non ne spezzerete alcun osso.*
(dal libro dell'Esodo)

Nella Bibbia e in particolare nel libro dell'Esodo si impartiscono precetti precisi su come si deve sacrificare l'agnello per Pasqua e su come si deve mangiare. Nella scrittura non appare come una pratica facoltativa o devozionale, ma è addirittura obbligatoria; si tratta della rievocazione della liberazione dalla schiavitù d'Egitto, ma è una prescrizione indiscutibile, perché dice il Signore: *“Questo giorno sarà per voi un memoriale; lo celebrerete come festa del Signore: di generazione in generazione, lo celebrerete con un rito perenne”*. Il Signore dice con precisione come deve essere l'agnello, come va mantenuto e anche a che ora va ucciso, ma anche come si deve cucinare e come si deve mangiare. Al sangue dell'agnello è collegato poi il significato della Pasqua antica della Pasqua ebraica intesa come liberazione dalla schiavitù d'Egitto, perché è il sangue dell'agnello, con il quale si tingono l'architrave e gli stipiti della porta di casa che costituisce il segno, il segno per il quale il Signore dice: *“io vedrò il sangue e passerò oltre, non vi sarà per voi flagello di sterminio”*; la parola Pasqua significa appunto passaggio e molti sono i segni esteriori collegati a questo concetto. Per i cristiani la Pasqua di resurrezione è diventata il “passaggio” dalla morte alla vita; ma anche per gli ebrei era e rimane il ricordo della liberazione dalla schiavitù d'Egitto rappresentato concretamente dal “passaggio asciutto” del Mar Rosso.

Il simbolo di tutto questo, da tempo immemorabile, a livello iconografico, è l'agnello, il più indifeso dei cuccioli, che proprio per questa sua purezza viene immolato. Gesù Cristo allora diventa “l'Agnus Dei”, che, innocente, prende su di sé i peccati del mondo e viene sacrificato per l'intera umanità. Non per niente la Chiesa ha posto proprio l'immagine dell'agnello nel suo stemma.

Oggi, dopo millenni e anche su un piano abbastanza diverso da quello religioso, certa opinione pubblica si va domandando se sia giusto uccidere tanti poveri agnelli in occasione della Pasqua, solo per mangiarli e anche dopo averne perduto l'intimo significato rievocativo. È certo che l'opinione pubblica oggi viene sempre più influenzata da frettolose argomentazioni televisive, corredate di altrettante coinvolgenti immagini.

Certo, come si può pensare che sia giusto uccidere gli agnelli? Specialmente quelli opportunamente scelti e infiocchettati per l'occasione televisiva. Certo che non è giusto, ma nessuno poi mai, specialmente in televisione, va a fondo delle problematiche connesse, e nessuno, mai poi spende una parola a favore per esempio dei tacchini o dei maiali, che comunque vengono ugualmente uccisi.

Vogliamo dire che il problema è molto più profondo e non si può esaurire la discussione limitandola ad una sola specie di animali (gli agnelli) e poi solo in un determinato periodo dell'anno (a Pasqua), quando magari c'è da riempire tre minuti di telegiornale con un "pezzo" di colore. È abbastanza chiaro che nella nostra civiltà occidentale, nella quale spesso il cibarsi di carne, storicamente, ha rappresentato addirittura il simbolo di un rapporto sovrumano e divino, diventa difficile poter invertire la rotta e cominciare a pensare alla nostra alimentazione in termini diversi, finalmente in termini di evoluzione e non di creazione. Perché nella Bibbia c'è scritto anche che il Signore ha creato tutto l'universo per l'uomo, tutto ciò che si trovava nel paradiso terrestre era stato creato per questa creatura superiore, con l'unica eccezione di quel famoso albero del bene e del male; da questa idea, che l'uomo sia di diritto al vertice della scala di tutte le creature nasce quell'altra estremamente presuntuosa che tutte le creature siano al servizio dell'uomo e che lui ne possa disporre a suo piacimento. Questa posizione ideologica può essere completamente ribaltata se invece si pensa che l'uomo si sia conquistata la sua posizione preminente nel mondo solo dopo milioni di anni di selezione naturale e di vicende evolutive.

Quanto sopra non vuole avere alcuna

connotazione di carattere religioso, perché ormai è dimostrato e da tutti comunemente accettato che la fede, in quanto convincimento individuale e soggettivo, può e deve tranquillamente prescindere da qualsiasi tipo di impostazione scientifica seriamente dimostrata. E allora se si comincia a pensare agli animali, come a degli esseri viventi molto simili a noi, che nelle vicende evolucionistiche del nostro pianeta, hanno solo avuto in sorte un diverso itinerario di sviluppo, allora, a questo punto, diventa molto più difficile pensare di ucciderli per cibarsene. La nostra cultura generale, quella per intendersi collegata all'agnello di Pasqua ma anche alle classica ecatombe di tori, oppure alla nostra sempre esaltata bistecca fiorentina di Lorenzo il Magnifico, certamente non ci ha fatti vegetariani, ma la nostra intelligenza può farci riflettere e può farci capire quanto sia incivile il rapporto che intratteniamo oggi, nel nostro mondo moderno, con gli animali, non tanto perché li uccidiamo, ma soprattutto per come si fanno vivere, quando si allevano solo per poi ucciderli.

La barbarie più orrenda si attua proprio negli allevamenti intensivi. Si potrebbero fare molti esempi. Facciamone uno solo. Quello delle galline allevate solo perché facciano le uova. Ebbene queste galline vivono tutta la loro breve vita in una gabbia grande come una scatola da scarpe; non sanno cos'è la terra o l'erba; il loro beccime è addizionato di antibiotici, perché non si ammalino, ma anche perché il loro prodotto (l'uovo) non sia contaminato. Escono di produzione (e quindi dalla gabbia) solo per essere macellate, anche perché, dopo quella vita, non riuscirebbero neppure a fare un passo. Il bello è che per fare questa splendida carriera c'è da superare anche un esame all'inizio, perché quando nascono i pulcini, mani esperte riescono subito a capire se si tratta di maschi o femmine e per i maschi, che non fanno uova, il ciclo vitale si interrompe subito e bruscamente.

E allora è giusto che di questi grossi problemi, collegati con l'allevamento degli animali per scopi alimentari, se ne cominci a parlare, magari anche solo perché ci siamo inteneriti con l'immagine del tenero agnellino.

PITINGHI